

Fruibilità transfrontaliera della TV svizzera

La fine di un'epoca



Seivideomonitor, acrilico di Fiorenza Casanova.

● di Remigio Ratti

La risposta ufficiale della SSR è quella che ormai la tecnologia terrestre coinvolge solo il 2% delle famiglie (ma quante in zone periferiche?); ormai, ci si serve via cavo o via satellite e spegnere il segnale permetterà alla SSR di risparmiare 10 milioni l'anno. Chi vorrà cercare la RSI la troverà sul Web, via tvsvizzera.it o tramite l'applicazione RSI Play. Tutto vero, ma occorre sentirne il bisogno e, quel che più conta, anche gli stessi nostri programmi, informativi in particolare, non avranno nessun stimolo a leggere il paesaggio socioculturale dei territori a noi limitrofi.

Il problema non è solo nostro, è vero. Ricordo le discussioni e proposte avute in seno al Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CE) e sfociate nella *Recommendation 173 (2005) on regional media and transfrontier co-operation* (<http://www.coe.int>) che invita gli Stati a estendere (punto 19b e ss) l'applicazione della *must carry rule* – al diritto/dovere delle popolazioni di vivere e promuovere le rispettive territorialità mediatiche transfrontaliere. Purtroppo, il CE dà solo delle Raccomandazioni e gli Stati in questa materia hanno ancora una politica molto nazionalista o, semmai, intesa a cogliere le realtà globali delle proprie comunità linguistiche, come per noi le partecipazioni plurimilionarie svizzere alla francofona TV5 o alla tedescofona 3sat.

Quante volte, addirittura nelle aule scolastiche, abbiamo visto la rappresentazione cartografica della Svizzera o del Ticino finire con la linea di confine: aldilà il vuoto. Ebbene, questa sarà anche la realtà del paesaggio televisivo svizzero; dal 3 giugno 2019 infatti la Società svizzera di radiotelevisione SSR non trasmetterà più i suoi canali TV in digitale terrestre (DVB-T).

Prima di addentrarsi eventualmente nelle giustificazioni tecniche, giuridiche e di mercato di questo oscuramento, conviene tener presente, trattandosi di un servizio pubblico, che attorno al triangolo ticinese inserito nella metropoli lombarda vivono in un raggio di 25 chilometri dal confine oltre 1,5 milioni di abitanti; 5 milioni se consideriamo un raggio di 50 chilometri. Ancor più da vicino, pensia-

mo agli oltre sessantamila lavoratori frontalieri e quindi alle loro famiglie che vivono del lavoro prestato al vicino ma che sapranno sempre meno identificare con un Paese: con i suoi valori, costumi, diversità, complementarità e conflittualità. Nemmeno più il Quotidiano o il Telegiornale a dare un potenziale senso d'appartenenza a una terra da sempre transfrontaliere. Ancora quindici anni fa – per non parlare degli anni ottanta, quando la TV svizzera si captava in quasi tutta la Penisola (magari ricordata per la rubrica Scacciapensieri) – lo sfioramento del nostro segnale analogico nel nord Italia concerneva oltre 600'000 fedeli telespettatori. È la fine di un'epoca. Al contrario, i principali canali italiani, pubblici o privati, sono ben presenti alle nostre latitudini; a volte ne diciamo peste e corna, ma poi andiamo a guardarli e ci influenzano, senza accorgerci della dissimetria relazionale.